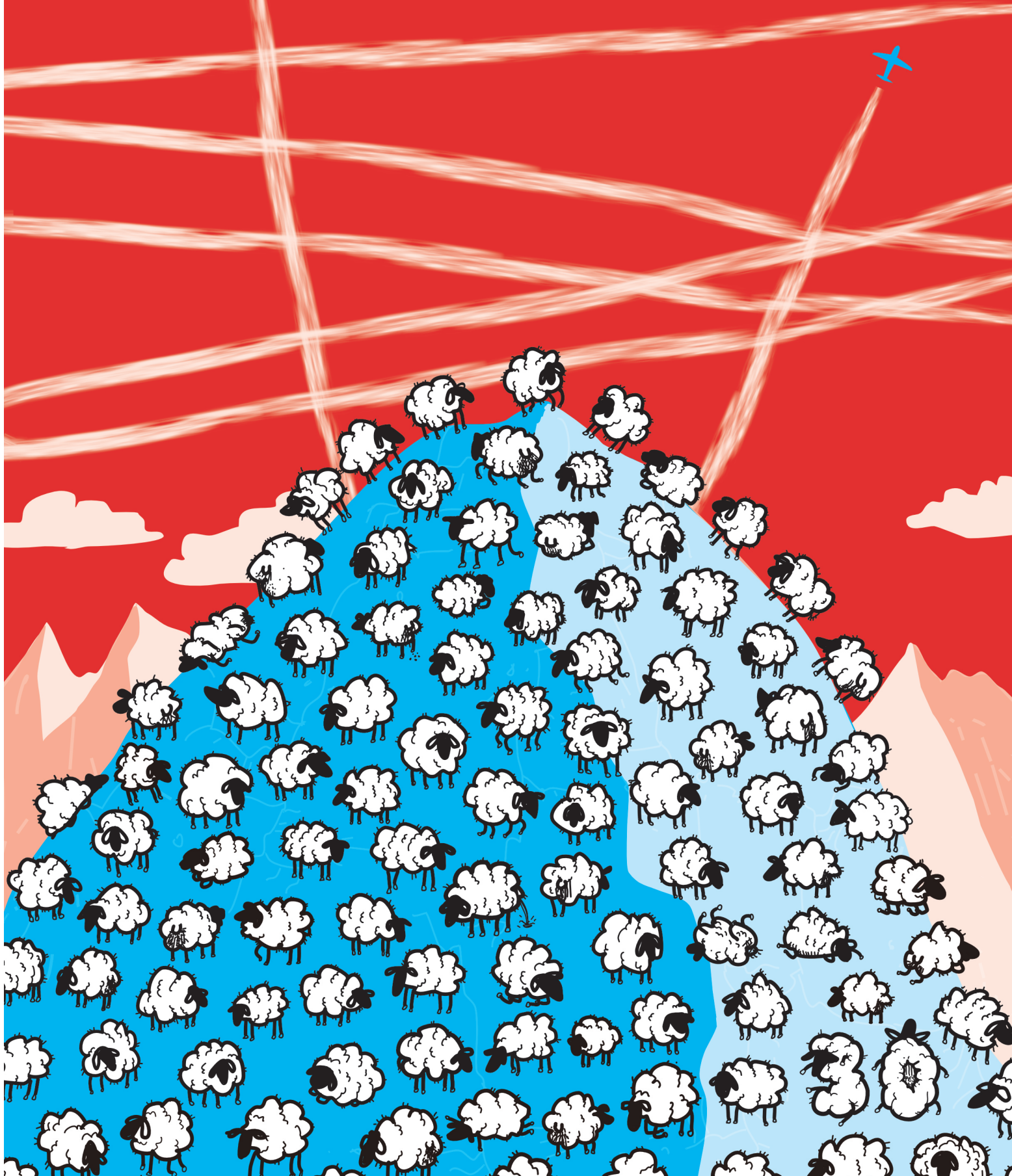


OFFICINA



La montagna non toccata
di Peter Schlickenrieder

Peter Schlickenrieder is freelance illustrator



Una simbiosi necessaria

In Italia sono oltre 5.500 i piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti. Di questi il 70% circa può rientrare nella categoria dei borghi storici: piccoli nuclei abitati spesso localizzati in quelle che sono definite aree interne, ossia territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali ma dotati di una disponibilità elevata di risorse ambientali e culturali. Molte di queste realtà, sebbene in difficoltà a causa del costante calo demografico, vivono una florida “stagione turistica” con oltre 21 milioni di arrivi e quasi 90 milioni di presenze annue (Istat, 2018). Un dato che, per quanto possa sembrare strano, non è poi così insolito, basti pensare al caso ben più noto di Venezia dove a fronte dei soli 56.000 abitanti del centro storico – per di più in costante calo – si registrano ogni anno – COVID19 permettendo – 12 milioni di turisti. Quello del turismo legato a città e paesi “antichi”, spesso in via di abbandono, è un fenomeno diffuso che non riguarda solo l’Italia e che trova nel mondo centinaia di casi, portando a sollevare alcune domande: ma perché siamo così attratti dai borghi e dalle città abbandonate? Perché spesso scegliamo questi luoghi come meta per vacanze e gite fuori porta? E come mai nonostante le molte presenze turistiche il fenomeno dell’abbandono non sembra fermarsi?

Sono numerose le proposte e i progetti di riqualificazione o rigenerazione che negli ultimi decenni hanno coinvolto piccoli borghi e città in difficoltà e, quasi tutte, hanno cercato di fare leva proprio su questo aspetto, sperando che l’afflusso turistico potesse portare alla rinascita del borgo stesso. Tuttavia sono assai pochi i casi in cui ciò è davvero successo. Una dinamica apparentemente inspiegabile se non considerassimo l’altro aspetto del problema: l’abitante. Un insediamento vive delle persone che lo abitano, che se ne prendono cura, che si adoperano per mantenerlo in vita. Quando la simbiosi tra abitante e abitato perde forza e la città diviene un mero contenitore di persone, quando “l’accordo tra uomini e paesaggio viene stracciato” (Daltin M., 2019, *La teoria dei paesi vuoti*, p. 35) il gioco è fatto e la città, il paese o il borgo sono destinati alla morte. Risulta evidente che siamo attratti dalla bellezza, dalla quiete e dalla natura che circonda questi luoghi ma ciò non è sufficiente, se non siamo disposti a viverci, se non siamo disposti ad accettare quel patto tra uomo e natura che consentirebbe a questi luoghi di prosperare, ogni progetto è destinato a fallire e, prima o poi, il borgo entrerà a far parte delle tante città fantasma presenti sul nostro pianeta.

Emilio Antoniol

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujja, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 10 agosto 2020 aspettando le stelle cadenti

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

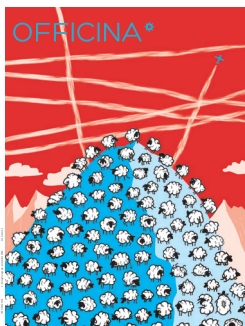
Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.30 luglio-agosto-settembre 2020

Aree interne

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.

Hanno collaborato a OFFICINA* 30:

Vincenzo d'Abramo, Enrico Bascherini, Giorgio Bombieri, Marta Bovio, Fabrizio D'Angelo, Valerio Della Scala, Veronica De Martin, Maria Giada Di Baldassarre, Roberto Dini, Michele Gaspari, Umberto Giordani, Roberto Giordano, Andrea Iorio, Silvia Lanteri, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Eliana Martinelli, Silvia Mercoledì, Alessandro Moretto, Elisabetta Paglia, Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne, Valentina Rossi, Chiara Scarpitti, Peter Schlickerieder, Silvia Tedesco, Stefano Tornieri, Elisa Zoccarato.



Aree interne

Inner Areas
n°30•lug-set-2020

La montagna non toccata The Untouched Mountain
Peter Schlickenrieder

-
- 6** INTRODUZIONE
Le aree interne tra disuguaglianze e rigenerazione Inner Areas: Disequation and Regeneration
Michele Gaspari
- 10** **Interni al margine** Inners at the Margin
Stefano Tornieri
- 16** **La sfida culturale dell'Alta Irpinia** The Cultural Challenge of Alta Irpinia
Marta Bovio
- 22** **Riabitare Alicia** Reinhabiting Alicia
Roberto Giordano, Roberto Dini, Silvia Tedesco, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri
- 30** **Il futuro ha un cuore antico** The Future has an Ancient Heart
Michele Manigrasso
- 38** **Rigenerazione partecipata** Participatory Regeneration
Eliana Martinelli
- 44** INFONDO
Pascoli
a cura di Stefania Mangini
-
- 4** ESPLORARE
Cronaca di un convegno Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne
- 46** PORTFOLIO
I Casoni della Laguna The Lagoon's Casoni
Giorgio Bombieri
- 54** IL LIBRO
La fugace bellezza dell'arte involontaria The Ephemeral Beauty of Unintentional Art
Chiara Scarpitti
- 56** I CORTI
Paesaggi architettonici Architectural Landscape
Vincenzo d'Abramo
- 58** **Il borgo Viano in Lunigiana** The Viano Village in Lunigiana
Enrico Bascherini, Silvia Mercoledì
- 60** L'ARCHITETTO
Resilienza per le Aree Interne Resilience for Inner Areas
Maria Giada Di Baldassarre
- 64** **L'Atlante dell'Architettura Rurale** Rural Architecture Atlas
Fabrizio D'Angelo, Alessandro Moretto
- 66** **Vivere sull'acqua** Living on the Water
Elisabetta Paglia, Valentina Rossi, Elisa Zoccarato
- 70** L'IMMERSIONE
Ricostruire piccole comunità di confine Reconstructing Small Border Communities
Andrea Iorio
- 74** **La marginalità della montagna** Mountain Marginality
Umberto Giordani
- 78** **Machinic Landscapes**
Elena Longhin
- 82** SOUVENIR
Pirati e corsari Pirates and Corsairs
Letizia Goretti
- 84** AL MICROFONO
Internamente, Italia Italy, Internally
a cura di Ariana Mion
- 88** CELLULOSA
I need a Forest Fire
a cura dei Librai della Marco Polo
- 90** (S)COMPOSIZIONE
Verdi prati
Emilio Antoniol

Andrea Iorio

Architetto, dottore di ricerca in Composizione architettonica.
a.iorio@iuav.it

Reconstructing Small Border Communities

*At the end of the First World War, Italy was heavily damaged in the northeastern area and in particular in the Gorizia and lower Isonzo region. While the reconstructions were hard to start, the activity of the Ufficio Provinciale Regolazioni e Architettura of Gorizia directed by Max Fabiani between 1920 and 1922 was significant. Almost hundred reconstruction plans were developed for a border and still rural territory, between Isonzo and Vipacco valleys and the Adriatic coast. The ability to keep together a strategic vision on a territorial scale and a wealth of specific urban solutions, supports the idea that "reconstruction" does not mean "restoration" of buildings, but the construction of places, where communities can return to life.**

Tra i molti sconvolgimenti prodotti dalla Prima guerra mondiale vi è senza dubbio l'inedito quanto devastante rapporto che quella "grande" guerra "di posizione" ebbe a instaurare con i territori che ne furono teatro: aree di confine in genere scarsamente abitate, fino a quel momento marginali, furono sconvolte da pesanti bombardamenti e dall'insediamento di migliaia di soldati, subendo effetti che si protrassero per molti anni a venire.

Alla fine del conflitto l'Italia risultava pesantemente colpita nel settore

nordorientale e in particolare nella regione del goriziano e del basso Isonzo dove, tra le "spallate" offensive e la rotta di Caporetto, in pochi anni si era alternata più volte la presenza dei due eserciti contrapposti. In un mondo ancora rurale il fragile legame tra comunità e luoghi si era presto spezzato: gli abitati erano distrutti e, con campi e boschi da bonificare, venivano a mancare i tradizionali mezzi di sostentamento per le popolazioni sfollate che iniziavano a fare ritorno (img. 01). Nonostante l'urgenza, tuttavia, a ritardare l'avvio delle ricostruzioni si opponevano numerose difficoltà, sia di tipo materiale, come la penuria di materiali

edili, che formale, nella spartizione politica delle competenze².

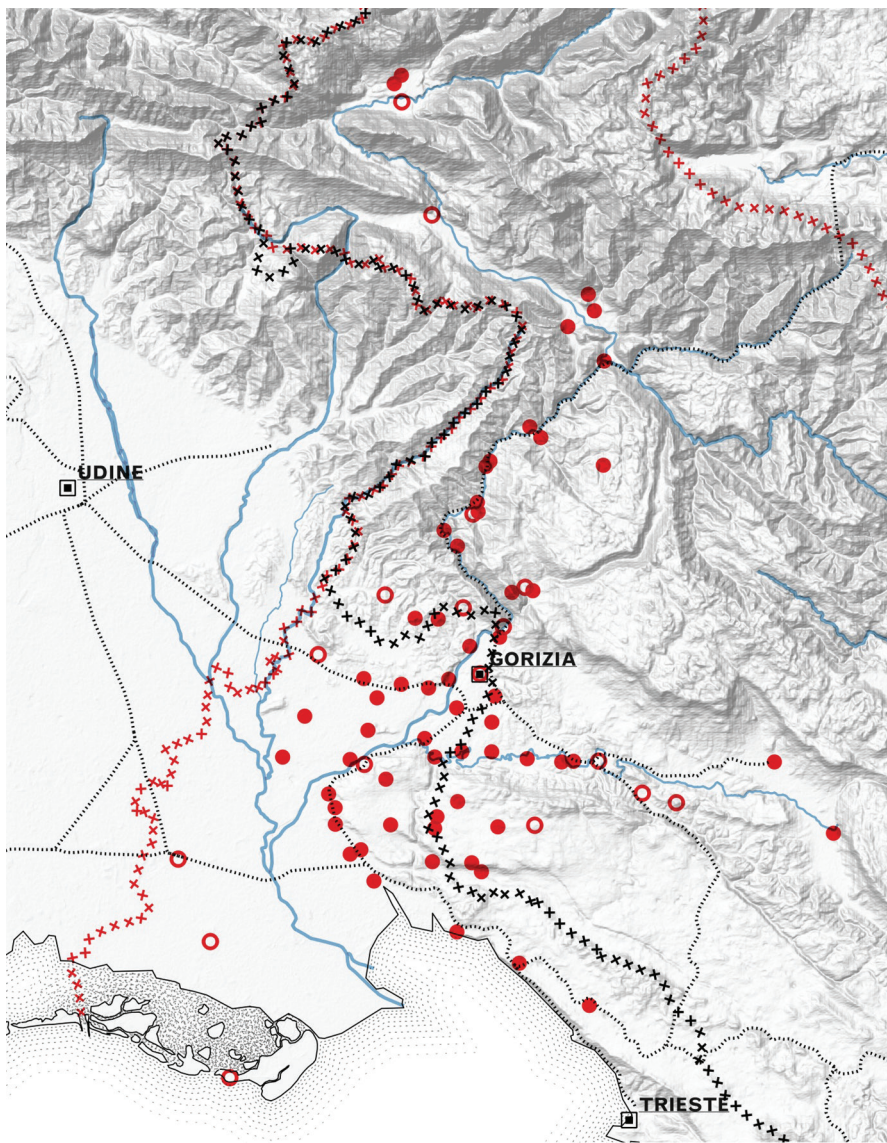
Come talvolta accade, però, luoghi periferici discosti dalle attenzioni quanto dai dispersivi clamori delle aree maggiormente sviluppate possono rivelarsi più disponibili ad accogliere esperienze per certi versi eccezionali, dove il margine per sperimentazioni o visioni ambiziose risulta più ampio. È questo il caso dei lavori di pianificazione per la ricostruzione di goriziano e isontino, avviate nel 1920 dall'Ufficio Provinciale Regolazioni e Architettura di Gorizia³ sotto il governo illuminato del Commissariato Civile per gli Affari Autonomi della



01. Le distruzioni belliche nel piccolo abitato di Lucinico presso Gorizia. The war destruction in the small town of Lucinico near Gorizia. ERPAC – Servizio Musei e Archivi Storici, Fototeca Musei Provinciali di Gorizia

Ricostruire piccole comunità di confine

Gli abitati rurali di goriziano e isontino nei piani di ricostruzione di Max Fabiani (1920-22)¹



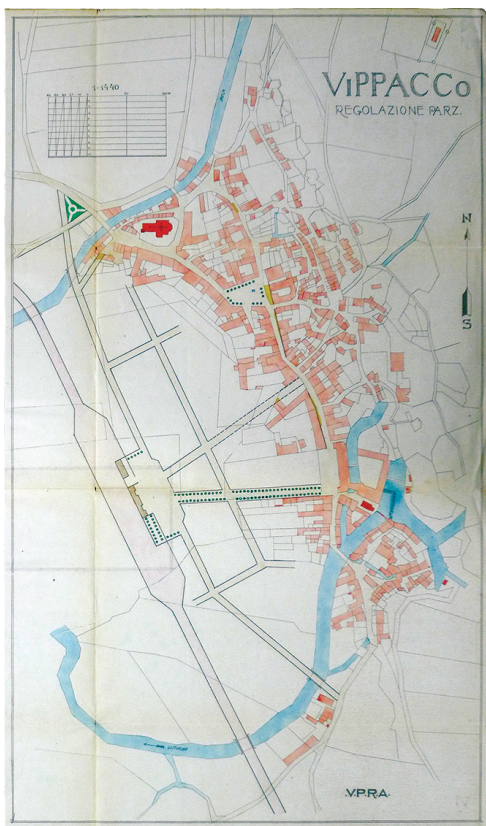
02. I piani di ricostruzione elaborati dall'UPRA sotto la direzione di Max Fabiani (1920-22). The reconstruction plans developed by the UPRA under the direction of Max Fabiani (1920-22). *Andrea Iorio*

in un mondo ancora rurale il fragile legame tra comunità e luoghi si era spezzato

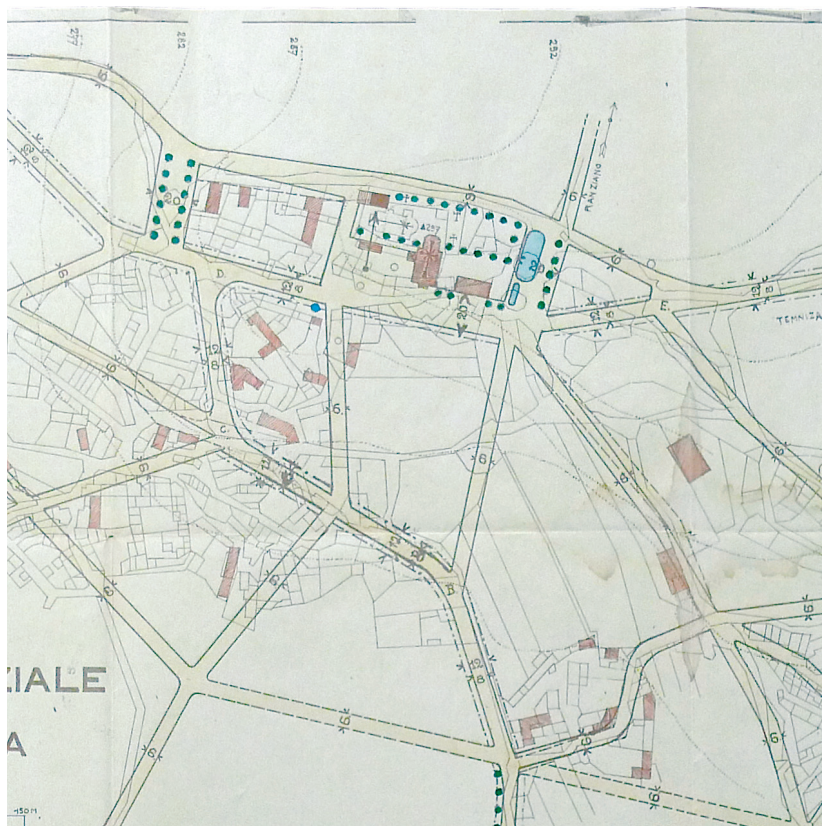
Provincia di Gorizia. Si tratta di una vicenda che, seppur concentrata in un breve arco temporale, risulta rilevante nel contesto delle ricostruzioni del primo dopoguerra, ma anche rispetto ai futuri processi di ricostruzione di altre compagini del territorio italiano, per almeno due aspetti: da un lato, una concezione strategica volta a reinquadrare le necessità contingenti entro una prospettiva di sviluppo del territorio nel lungo periodo; dall'altro, l'ampiezza del territorio coinvolto (img. 02), un'area di confine sostanzialmente marginale, composta nei caratteri nazionali dei suoi abitanti e ancora prevalentemente agricola, costellata perlopiù di piccoli abitati rurali verso i quali dimostrare un'attenzione alla qualità dello spazio urbano era cosa per nulla scontata.

Due figure svolsero un ruolo cruciale nella vicenda. La prima è quella del commissario civile Luigi Pettarin, che non solo riuscì, almeno per un certo periodo, a ritagliare l'autonomia politica necessaria per l'avvio delle attività, ma fu altrettanto accorto nel definirne l'impostazione metodologica. Nel 1922, nella relazione ufficiale di rendicontazione del primo triennio, con lucide quanto inconsuete parole esplicitava così l'occasione offerta dalla tragica necessità. "La guerra, provocando distruzione di moltissimi paesi e città, ha, nel loro confronto, facilitato il lavoro di risanamento, rendendone possibile la ricostruzione secondo un progetto organico studiato". Ma soprattutto, proseguiva, i veri obiettivi della ricostruzione non possono che essere ambiziosi e pertinenti. "Ricostruire, sì, ma non ripristinando semplicemente quanto la guerra aveva demolito, ma procedendo a una rifabbrica metodica e regolata secondo un piano organico" (Commissariato, 1922).

A dare forma a tale concezione fu l'architetto Max Fabiani⁴: in qualità di direttore dell'UPRA elaborerà quasi un centinaio di piani di ricostruzione, per alcuni centri maggiori come Gorizia, Monfalcone⁵ e Gradisca, ma soprattutto per innumerevoli piccoli abitati sparsi tra valli di Isonzo e Vipacco,



03. Vippacco, Regolazione parziale, scala 1:1440. Copia eliografica colorata in originale, 42x72 cm. Vippacco, Partial regulation, scale 1:1440. Original colored heliographic copy, 42x72 cm. ERPAC - Servizio Musei e Archivi Storici, Archivio Storico Provinciale di Gorizia



04. Castagnevizza, Regolazione parziale, scala 1:1440. Copia eliografica datata (4.VI.1921), firmata e colorata in originale, 58x53 cm. Particolare. Castagnevizza, Partial regulation, scale 1:1440. Dated (4.VI.1921), signed and original colored heliographic copy, 58x53 cm. Detail. ERPAC - Servizio Musei e Archivi Storici, Archivio Storico Provinciale di Gorizia

nel misurarsi con
 realtà minute,
 Fabiani si
 dimostra capace di
 interpretare la natura
 dei luoghi

Collio e altopiano carsico, fino alla costa adriatica.

Scorrendo i piani per questi centri minori è possibile osservare come la prospettiva di sviluppo territoriale, intesa principalmente da un punto di vista infrastrutturale, si traduca, in genere, nella razionalizzazione della maglia viaria e nell'ampliamento delle sezioni stradali, ma anche nell'introduzione di dispositivi "nuovi" per quei paesi, come ampi viali alberati (il caso più evidente a Vippacco, img. 03), che nel complesso conferiscono un respiro più urbano ad aggregati piuttosto contenuti. Eppure, questa idea di modernizzazione attraverso il riordino della rete viaria, ricorrente nel Fabiani urbanista anche nei piani per città più grandi⁶, si dimostra per altro attenta, nel misurarsi con realtà minute, a interpretare la natura dei luoghi, pur procedendo talvolta a nuove configurazioni. Per esempio a Castagnevizza (img. 04) la consistente ridefinizione

degli isolati, possibile in ragione delle pesanti distruzioni subite, trova ideale punto focale nell'isolato sommitale: qui la nuova chiesa, ruotata rispetto al sedime originario, un monumento⁷ e altri due volumi, racchiusi da quinte arboree e due vasche d'acqua (probabilmente cisterne interrato), reinventano quel leggero rilevato che ancora oggi, pur in un assetto diverso da quanto previsto da Fabiani, domina visivamente sull'altopiano circostante. Analogamente, a Canale d'Isonzo (img. 05) la ricostruzione del piccolo centro reinterpreta il rapporto tra riva destra, dove corre la ferrovia, fiume, chiesa, piazza, strada principale e municipio entro una piccola sequenza urbana trasversale al fondovalle, costruita nella combinazione di elementi "ordinari" di articolazione del suolo, come gradini e muri di contenimento⁸, insieme ad aiuole, un filare e, infine, un albero isolato in posizione elevata a chiuderne la testa.

ricostruire non significa ripristinare manufatti, ma costruire luoghi dove le comunità possano tornare a vivere

In generale, nonostante i piani siano elaborati a una scala perlopiù tra 1:2880 e 1:1440 e possano apparire per questo abbastanza scarni, e nonostante i mezzi messi in campo siano piuttosto ridotti, Fabiani si dimostra ugualmente capace di dare vita a calibrate ricomposizioni, conducendo un lavoro scrupoloso su sistemi di spazi pubblici esigui, spesso non definiti altro che da chiesa, campanile e poche case intorno, che però sono il vero “teatro [...] della vita comunitaria di ogni singolo paese” (Pozzetto, 1966, p. 212). A conferma dell’idea che, anche in contesti di questo tipo, “ricostruire” non significhi “ripristinare” dei manufatti, esattamente dov’erano e com’erano o magari vincolandone l’aspetto a ipotetici tratti tipici. Al contrario si tratta in prima istanza di costruire luoghi, cioè sistemi di relazioni tra volumi, vuoti e topografia, dove le comunità possano tornare a vivere.

La vicenda si concluse prematuramente nel 1922, quando Fabiani, per ragioni di natura politica, fu bruscamente estromesso dalla direzione dell’UPRA⁹. È difficile, oggi, stabilire cosa sia rimasto di quei piani, in alcuni casi adottati, ma raramente riconoscibili nelle successive ricostruzioni, che presero strade altre, nel venir meno di quello sguardo ampio e allo stesso tempo puntuale dimostrato dall’architetto. Eppure – ed è triste a dirsi – anche perché tornati a una condizione marginale, prossimi a un confine che per molti anni rimarrà piuttosto teso, quei territori si sono involontariamente preservati da una più brutale espansione, come invece è avvenuto nella vicina pianura friulana.*



05. Canale d'Isonzo, Regolazione parziale, scala 1:1440. Copia eliografica colorata in originale, 55x34 cm. Particolare. Canale d'Isonzo, Partial regulation, scale 1:1440. Original colored heliographic copy, 55x34 cm. Detail. ERPAC – Servizio Musei e Archivi Storici, Archivio Storico Provinciale di Gorizia

NOTE

- 1 – La presente ricerca, iniziata qualche anno fa, ha avuto come esito la curatela di una sezione tematica (Max Fabiani e piani di ricostruzione Grande guerra) all’interno della mostra “Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell’epoca delle distruzioni”, a cura di A. Ferlenga e N. Bassoli, Triennale di Milano, novembre 2018-febbraio 2019 (cfr. Iorio, 2018). Successiva occasione di approfondimento è stata offerta dalla partecipazione al convegno IFAU 2018 – 2nd International Forum on Architecture and Urbanism, dedicato ai Territori fragili (Pescara, novembre 2018) (cfr. Iorio 2019).
- 2 – Sulle prime attività svolte sotto l’amministrazione militare si veda Visintin (1989). Le schermaglie tra vari enti nei primi anni del governo civile sono ripercorse in Commissariato (1922, pp. 80-98) e Pozzetto (1997, pp.47-56).
- 3 – D’ora in poi UPRA.
- 4 – Max Fabiani (1865-1962). Nato nel carso sloveno (allora austriaco) da famiglia di origine italiana, ma tedesca per cultura e costumi, studiò al Politecnico di Vienna dove iniziò una fortunata carriera professionale. Legato alle figure di Olbrich e Wagner, dal 1898 fu professore al Politecnico e dal 1902 consulente personale per architettura e arte dell’erede al trono, l’arciduca Francesco Ferdinando. Tornato nella sua terra d’origine già nel 1914, dal 1917, sotto l’amministrazione austriaca, dirige il Wiederaufbau (Ufficio ricostruzioni) di Gorizia e Gradisca. Rimasto anche dopo la fine del conflitto, rinunciando alla carriera viennese, nel 1920 assume, non senza difficoltà per la sua precedente attività sotto il governo austriaco, la direzione dell’UPRA fino all’ottobre 1922, quando ne viene estromesso.
- 5 – Per le quali si trattò più che altro di una consulenza agli Uffici tecnici comunali.
- 6 – Per esempio quelli per Lubiana (1895) o Bielsko-Biala (1898).
- 7 – Alla conclusione del conflitto in quella posizione fu effettivamente realizzato un Monumento Ossario che dopo

- la Seconda Guerra Mondiale, passato quel territorio alla Jugoslavia, sarà demolito.
8 – Questi ultimi, in verità, solo desumibili dal confronto tra i disegni di piano e l’effettiva topografia.
9 – Ancora, sulla vicenda si veda Pozzetto (1997, pp.47-56).

BIBLIOGRAFIA

- Commissariato per gli Affari autonomi della Provincia di Gorizia e Gradisca (1922), “Relazione sull’attività svolta nel triennio novembre 1918-dicembre 1921”, Tipografia Sociale, Gorizia, vol. I, pp. 80-107.
- Iorio, A. (2018), “Ancor prima. I piani di Fabiani per la ricostruzione dopo la Prima guerra mondiale”, in Ferlenga, A., Bassoli, N. (a cura di), “Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell’epoca delle distruzioni”, Fondazione La Triennale di Milano-Silvana Editoriale, Milano, pp. 27-31.
- Iorio, A. (2019), “Piccoli interventi per ricomporre un territorio. Max Fabiani e la ricostruzione del goriziano dopo la Prima guerra mondiale”, in Pignatti, L., Rovigatti, P., Angelucci, F., Villani, M. (a cura di), “IFAU18. Territori fragili. Paesaggi Città Architetture. 2nd International Forum on Architecture and Urbanism”, Gangemi, Roma, pp. 776-783.
- Miani, L., Garzarolli, M. (1988), “I piani regolatori delle cittadine, dei borghi e dei paesi del bacino dell’Isonzo 1917-1922”, in Pozzetto, M. (a cura di), “Max Fabiani. Nuove frontiere dell’architettura”, Marsilio, Venezia, pp. 51-75.
- Pozzetto, M. (a cura di) (1966), “Max Fabiani architetto”, Comune di Gorizia.
- Pozzetto, M. (1998), “Max Fabiani”, MGS Press, Trieste.
- Visintin, A. (1989), “Militari, territorio e popolazioni nella Venezia Giulia del primo dopoguerra (1918-1919). La ricostruzione dell’Isonzino”, in “Esercito e città dall’Unità agli anni Trenta”, atti del convegno (Spoleto 11-14 maggio 1988), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, pp. 1211-1233.